



LE DIFFICOLTÀ DI LINGUAGGIO

IL RAPPORTO CON I GENITORI

a cura Dott.ssa Beatrice De Biasi
(Psicologa - Psicoterapeuta)

DIFFICOLTÀ DI LINGUAGGIO

Affinché un bambino acquisisca il linguaggio è necessario che:

- 1- Venga esposto alla lingua della propria comunità
- 2- Abbia una normale funzione uditiva
- 3- Abbia interazioni sociali significative
- 4- Possa elaborare a livello di SNC tali informazioni (integrità delle regioni cerebrali deputate alla funzione del linguaggio; area di Broca e Wernicke).

SVILUPPO LINGUAGGIO

0-3 mesi: i bambini si impegnano in interazioni vocali e gestuali basate sull'alternanza di turno. I suoni sono vocalici.

4-6 mesi: I bambini rispondono alle espressioni negative e positive con espressioni facciali corrispondenti (intersoggettività empatica).

Compare la lallazione.

SVILUPPO LINGUAGGIO

- 6 - 9 mesi: Presta attenzione alle voci e ai rumori, cercando di individuare la sorgente. Prima di intraprendere un'attività osserva la madre. Fa dei gorgheggi ed emette saltuariamente delle urla. La lallazione è abbondante.
- 9 - 12 mesi: Chiamato per nome risponde. Reagisce alle proibizioni. Emette i primi bisillabi ed è ricco nell'espressione facciale. Alternanza di sguardo (indicando col dito l'oggetto desiderato (pointing), controlla con lo sguardo la madre per verificare se questo è stato effettivamente ricevuto). Riparazione di messaggi falliti (se la madre non risponde al messaggio, aumenta l'intensità del comportamento comunicativo o usa un nuovo gesto, per rendere il messaggio più chiaro).
- 12 – 13 mesi: Dice mamma, papà e qualche altra parola.
- 14 - 18 mesi: Prima parola-frase, poi il linguaggio si arricchisce e vengono pronunciate diverse parole con comprensione di frasi semplici.

SVILUPPO DEL LINGUAGGIO

- 18 - 24 mesi: Espansione del vocabolario. Prime combinazioni di parole. Il 50% delle consonanti è prodotto correttamente.

Nella comunicazione predomina il linguaggio sui gesti.

- 24 - 36 mesi: Il 70% delle consonanti è prodotto correttamente.

Compaiono diversi meccanismi morfo-sintattici: accordo soggetto-verbo, le forme singolari prima e poi plurali dei verbi (l'ultima a comparire è la seconda persona plurale). Inizia a usare i primi pronomi (io/tu; me/te; lo/la) e più tardi gli altri.

- **LATE TALKERS:** Parlatori tardivi sviluppano il linguaggio a 24/36 mesi in assenza di deficit cognitivi, uditivi, relazionali (13-20%)

3 ANNI

Circa il 100% del discorso è comprensibile, anche se fino ai 4-5 anni possono ancora essere presenti errori nella produzione dei suoni verbali (fonemi “r”, “v”, gruppi consonantici).

INDICI PREDITTIVI DI DISTURBO DEL LINGUAGGIO

- Assenza della lallazione, prima vocalica poi consonantica dai 5 ai 10 mesi;
- Assenza di utilizzazione dei gesti, sia deittici che referenziali, a 12-14 mesi;
- Mancata acquisizione di schemi d'azione con oggetti a 12 mesi;
- Vocabolario ridotto (meno di 20 parole a 18 mesi e meno di 50 parole a 24 mesi);
- Assenza o ridotta presenza di gioco simbolico tra i 24-30 mesi;
- Ridotta presenza di sequenza di gioco simbolico tra i 30 e i 40mesi;
- Ritardo nella comprensione di ordini non contestuali e che implicano una decodifica linguistica a 24-30 mesi

STRATEGIE INCLUSIVE

- Creiamo intorno al bambino un mondo accogliente dove il suo “problema” non venga sottolineato e ingigantito;
- Ascoltiamo il bambino quando parla con attenzione e serenità, senza mostrare fretta, ansia, insofferenza; lasciamo che concluda sempre il suo discorso, anche se richiede più tempo;

STRATEGIE INCLUSIVE

- Riformuliamo la produzione “scorretta” senza correggerla: il bambino impara implicitamente dal modello verbale dell’adulto, non dall’esercizio di ripetizione
- Favoriamo l’uso del gesto a supporto dell’efficacia comunicativa
- Parliamo in modo chiaro e scandendo le parole, non in modo affrettato
- Sfruttiamo le situazioni routinarie per parlare

STRATEGIE INCLUSIVE

- Abbiniamo alle parole gesti ed espressioni del volto significativi
- Introduciamo suoni onomatopeici (versi animali, suoni ambienti)
- Utilizziamo libri della comunicazione
- Evitiamo il linguaggio bambinesco

MUTISMO

- TOTALE
- SELETTIVO (persone prescelte o ambiente limitato nello spazio o nel tempo)

Disturbo della comunicazione linguistica caratterizzato dalla impossibilità di esprimersi e comunicare in modo rilassato.

- Bambini ipersensibili, fragili e ricettivi, con elevato stato di ansia sociale.

MUTISMO

- Non sceglie di essere silenzioso, non è un comportamento oppositivo intenzionale; è un bambino talmente ansioso che ha sviluppato una modalità disfunzionale di gestire lo stress
- Immobili, non interagiscono
- Sguardo sfuggente
- Molto sensibili alle percezioni sensoriali (rumori, urla, tono di voce alto)

MUTISMO

- Temono molto il giudizio degli altri
- Pignoli e perfezionisti
- Molto legati alle abitudini (le novità accentuano l'ansia)

STRATEGIE

- Andare a trovare il bambino a casa
- Relazione individuale e distesa
- No contatto visivo, si distrazioni
- Mostrare, non parlare
- Comunicazione non verbale
- Spazio alla creatività ed espressione artistica

COMUNICAZIONE

La comunicazione ad un genitore della possibilità di un disagio psicologico, di una problematica di apprendimento o di comportamento a carico di un bambino, è un momento delicato in quanto rischia di attivare non solo preoccupazioni, ansie, smarrimento e desideri di riparazione rispetto al figlio, ma anche vissuti di fallimento e fantasmi di inadeguatezza. Poter accettare la presenza di una problematica di un figlio significa per un genitore rinunciare all'idea di un figlio sano/perfetto e rinunciare contemporaneamente all'immagine idealizzata di sé come genitore infallibile. Nel rispetto di questi vissuti è fondamentale una certa delicatezza da parte di chi comunica il dubbio di un disagio, chiarezza e semplicità nella definizione della problematica, affinché il messaggio arrivi comprensibile al genitore, ma anche una certa capacità di contenimento delle preoccupazioni e dello smarrimento inevitabili. Molto importante sarebbe poter accompagnare il genitore anche nell'accertamento della problematica.

EMOZIONI

“Saper riconoscere le emozioni proprie e dell’altro è fondamentale in tutte le relazioni, tanto più nella relazione con il genitore, che dovrebbe mirare a creare un’alleanza efficace e costruttiva per la crescita psicofisica del bambino. Ignorare le emozioni presenti nella relazione significa ignorare una dimensione ineliminabile della vita umana, che dà sostanza e corpo ai nostri atteggiamenti, alle nostre disposizioni e orienta le nostre stesse azioni. Prezioso sarà approfondire le aspettative del genitore rispetto al figlio, al senso di adeguatezza o meno che vive rispetto al contesto educativo.

Un educatore che non dia adeguato riconoscimento alle emozioni in campo non solo rischia di fallire la possibilità di creare con il genitore l’alleanza necessaria, ma anche quella di comprendere ciò che spingerà quel genitore a comportarsi in un determinato modo, rendendo vano, se non addirittura inefficace, ogni suo futuro intervento educativo”.

RESPONSABILITÀ

In generale, il genitore che minimizza le difficoltà comportamentali del proprio figlio sta difendendo l'immagine idealizzata del figlio sano/perfetto, e l'altrettanto idealizzata immagine di sé stesso come genitore infallibile. Confrontarsi con le difficoltà del proprio figlio significa confrontarsi innanzitutto con la propria fallibilità e i propri limiti”.

“Anche il genitore che nega la responsabilità del proprio figlio, scaricandola su altri (i compagni, l'ambiente educativo), è in difficoltà rispetto alla possibilità di assumere su di sé la responsabilità (distinzione tra responsabilità e colpa).

Molto utile può essere, allora, aiutare il genitore nel processo di assunzione della responsabilità, contenendo i suoi eventuali vissuti di colpa e di fallimento. E soprattutto stando ben attenti a non scivolare mai in un'ottica colpevolizzante (questa regola vale sempre, ma ancora più in questi casi, dal momento che spesso la difficoltà ad assumersi una responsabilità, poggia proprio su una fantasia di colpa). Il colloquio con il genitore non deve diventare mai un processo, ma un momento per riflettere insieme, su quello che non funziona, su ciò che impedisce l'evoluzione e sulle strategie e le risorse attivabili per aiutare il bambino nel suo percorso di crescita”.

ISOLAMENTO

Essere genitori di un figlio disabile comporta il rischio dell'isolamento o dell'auto-isolamento dal contesto sociale. La disabilità è uno stato della persona che mette a dura prova i vissuti del quotidiano: **delusione, insicurezza, paura** sono condizioni che possono compromettere il rapporto dei genitori di un figlio disabile con la gente. Gli sguardi curiosi e, a volte compassionevoli, sfalsano la corretta e necessaria informazione perchè sono frutto di non conoscenza.

STRATEGIE

“Avere un figlio con disabilità grave può costituire per il genitore la chiave di volta di una trasformazione personale che al posto di determinare chiusure e rabbia può sfociare in strategie efficaci di organizzazione della vita familiare” (...). Per esempio rispetto all’indagine sulle strategie che i genitori usano per gestire in modo efficace la loro vita, un conto è chiedere ... “cosa prova ad essere genitore di un figlio con disabilità?” altro è indagare sulle reazioni a questa situazione chiedendo, ad esempio ... “come ha gestito questa situazione? ... cosa l’ha aiutata a superare il primo impatto? ecc.”. Tale approccio permette ai genitori di pensarsi in termini di capacità e di attivazioni di risorse individuali precedentemente sconosciute .

Dal punto di vista pedagogico si è convinti che il nucleo centrale del lavoro educativo con i genitori sia proprio questo: individuare quelle risorse umane positive e di fiducia nell’altro che ci appartengono come persone impegnate, disabili e non, a conquistare le autonomie necessarie per costruire giorno dopo giorno una prospettiva di vita orientata al futuro.

LE MADRI

“Maternità ferita”

- ✓ autosvalutazione
- ✓ rassegnazione
- ✓ bisogno di mettere in dubbio la
- ✓ diagnosi sulla disabilità del figlio
- ✓ percezione negativa del proprio
progetto esistenziale

I PADRI

“Paternità ferita”

1. padre assente: non c'è o ha scarsissimo contatto con il figlio;
2. padre attivo-negativo: tratta male il figlio;
3. padre passivo-negativo: il comportamento è variabile, confuso, indifferente e sempre mutevole;
4. padre ultra-positivo: il genitore è iperprotettivo, eccessivo nella manifestazione d'affetto, approva sempre il comportamento del figlio anche contro il parere di tutti.

Alleanza nei BES

“L'alleanza è qualcosa di più della condivisione di un progetto, è il segno di una relazione positiva tra alleati; è una intesa, una unione, un patto d'amicizia, un legame nato da affinità di scopi e tenuto saldo da stima e considerazione reciproca” .

Non è sempre facile conseguire questi obiettivi ma l'attuale prospettiva inclusiva sollecita sempre più l'intreccio complementare delle competenze professionali (in ambito medico, psico-pedagogico, educativo, riabilitativo) per rispondere ai bisogni educativi speciali (BES) di ogni alunno al fine di evitare che la diversità si trasformi in difficoltà e possa, invece, essere vissuta come costruttiva differenza.